

Anton Cechov



“La domanda di matrimonio”





“La domanda di matrimonio”

di
Anton Cechov

Regia e elaborazione drammaturgica

di
Roberto Trifirò

Con

Dijana Pavlović

Franco Sangermano

Roberto Trifirò

Scene di **Guido Buganza**

Costumi di **Francesca Faini**





Nel 1890, alla partenza per Sahalin

<< La prima volta che fui ospite di Cechov, mi meravigliai nel vedere nella sua stanza un tavolo completamente sgombro. Pochi fogli di carta, un calamaio e basta. Pensai perfino che intendessero preparare quel tavolo per il pranzo e, timido com'ero, mi affrettai a dichiarare che avevo già pranzato. Ma anche i Cechov avevano già pranzato

e quel tavolo sgombro serviva ad Anton Pavlovic per il suo lavoro: in quelle condizioni egli riusciva a concentrarsi meglio. Mentre ascoltava l'interlocutore, Cechov era solito scoppiare improvvisamente a ridere mentre, apparentemente, non c'era niente di comico. Dapprincipio restavi interdetto: soltanto in seguito l'interlocutore capiva che Cechov, mentre ascoltava il racconto, lo aveva già trasformato nella mente, arricchito, completato, spremendone tutte le possibilità umoristiche e godendone. Egli ascoltava, sviluppava l'idea, pensava e immaginava con maggior celerità di chi stava raccontando. L'attività immediata del suo cervello si nutriva della conversazione in corso, ma era molto più impetuosa ed efficace. Egli ascoltava attentamente e, insieme, ricreava. Ho notato questa facoltà straordinaria in I.Ilinski, che mi lasciava non di rado perplesso con le sue risate. Dapprima smettevo di parlare, ma poi mi ci abituai, rendendomi conto che, come Cechov, non rideva delle mie parole, ma dei risultati ai quali giungeva simultaneamente la sua immaginazione. Questo è sintomo di salute spirituale, di un pensiero creativo in un continuo grande stato di tensione. >>

<< Uno degli attori disse a Cechov, la seconda volta che era andato alle prove del Gabbiano (11 settembre 1898) al Teatro d'arte di Mosca, che in quinta si sarebbe udito il gracidio delle rane, il frinire delle cicale, l'abbaiare dei cani.

- Ma perché? - domandò con aria seccata Anton Pavlovic.

- È realistico - rispose l'attore.

- Realistico.. - ripeté Anton Pavlovic sogghignando e, dopo una breve pausa, aggiunse:

- Il teatro è arte. Kramskoi ha un quadro di genere in cui sono raffigurati dei volti in maniera

meravigliosa. Che cosa accadrebbe se si tagliasse il naso dipinto a uno dei volti e lo si sostituisse con un naso vero? Il naso sarebbe realistico, ma il quadro sarebbe rovinato. Un altro attore riferì con orgoglio che alla fine del terzo atto del Gabbiano il regista voleva far entrare in scena tutta la servitù, tra cui anche una donna con un bambino piangente. Anton Pavlovic disse:

- Non si deve fare. È come se, mentre lei suona un pianissimo al pianoforte, il coperchio piombasse giù fragorosamente.

- Nella vita accade spesso che durante un pianissimo irrompa un forte in maniera del tutto improvvisa - tentò di obiettare uno degli attori.

- Sì, - ribatté Anton Pavlovic - ma la scena richiede un tanto di convenzione. Voi non avete una quarta parete. La scena è arte; riflette la quintessenza della vita e non vi si deve introdurre nulla di superfluo. >>



Čechov nel 1904 con i due cani Bromuro e Chinino.

Note di regia

Autointervista

Perché Cechov?

Cechov nasce come scrittore di racconti umoristici e mi piaceva partire da "La domanda di matrimonio", che lui stesso definisce scherzo in un atto. Non credo assolutamente che i suoi primi lavori debbano essere considerati marginalmente, e questa poteva essere una occasione per cercare di dimostrarlo. E poi Cechov insieme a Beckett è l'autore a cui sono più legato affettivamente. Le attese dei loro personaggi le sento come mie attese personali.

Cosa intendi per elaborazione drammaturgica?

Il progetto iniziale era di unire tre atti unici di Cechov in una serata. Nell'ordine "Il tabacco fa male", "La domanda di matrimonio" e "L'orso", con il titolo *La felicità coniugale* estrapolato dalle battute finali di "La domanda di matrimonio".

Per motivi di tempo da tre sono passato a due e da due a uno. E se per tre atti unici il tempo era poco, per uno era più che sufficiente. Meglio così...c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare... Ebbene l'atto unico prescelto è stato "La domanda di matrimonio". E partendo da una riflessione sulle due "scene madri" ovvero la disputa tra Lomov e Natasa sul praticello del bove e sui cani, si è insinuato un istinto di manomissione drammaturgica. Le *litigate* di due personaggi avvenivano troppo a ridosso dei loro incontri. Sentivo il bisogno di una *premessa*, di un *preambolo*. Mi sono così permesso di inserire arbitrariamente due dialoghi tratti, l'uno da un racconto di Turgenev, e l'altro dello stesso Cechov. Constatando in prova la plausibilità degli inserimenti, in rapporto al carattere dei personaggi, che andava delineandosi, ho dilatato l'attesa di Lomov, prima dell'arrivo di Natasa con un pezzo dal "Lesij" di Cechov, sulla noia. Così Cubukov si ritrova a sorvegliare Lomov prima dell'arrivo della figlia.

L'arbitrarietà delle scelte determinava un rischio, cioè lo scardinamento ritmico del testo originale, ed è per questo che agli attori è richiesta una estrema sensibilità e precisione: le atmosfere cambiano ripetutamente a causa delle intromissioni, ma le stertate devono essere dolci, fluide, impercettibili.

I personaggi?

Beh, sempre partendo da testo, ci tenevo a sottolineare le loro ambiguità, contraddizioni, grettezze, le puntigliosità, irascibilità, oltre all'attaccamento morboso per la proprietà. Non è in caso che Cechov li definisca "*possidenti*". Cubukov, esasperato e sottomesso dal rapporto con la figlia sviluppa una vocazione al suicidio che non riesce a tramutarsi in realtà per debolezza di volontà o per eventi esterni che casualmente lo interrompono proprio quando si era deciso a farla finita.

Natasa non è qui la zitella con sette diottrie di miopia per occhio , ma una bella ragazza con poteri medianici e nozioni di arti marziali , sola per scelta e non perché nessuno se la fila . Una femminilità forte che spaventa l'uomo comune. Il matrimonio per lei è un contratto, e un contratto deve essere vantaggioso. Solo il miraggio della proprietà arriva ad eccitarla. Lomov decide di sposarsi non per amore ma perché secondo lui ha raggiunto una età critica e sente bisogno di una vita ordinata e regolare. Preoccupato dei sintomi dell'aritmia sinusale e del polso alternante, è vittima degli impulsi impazziti del proprio corpo che condizionano la sua volontà e da buon ipocondriaco avverte disturbi inesistenti ed esagera i propri sintomi. Ma l'ipocondriaco ha un carattere chiuso, malinconico ...

Mi piaceva che ci fosse una varietà linguistica dei tre personaggi per isolarli in un contesto di incomunicabilità verbale: per Cubukov un italiano più sicuro, con i giusti accenti, mentre per Lomov avevo bisogno di una specie di grammelot che non fosse un dialetto, per accentuare la sua difficoltà di comunicare verbalmente. Per Natasa , essendo la Pavlovic di madrelingua serba, il suo lieve accento straniero era perfetto.

Ringrazio Franco e Dijana per la fiducia totale che mi hanno dimostrato, fiducia attraverso la quale abbiamo raggiunto un affiatamento, un'unitarietà di intenti.

La musica?

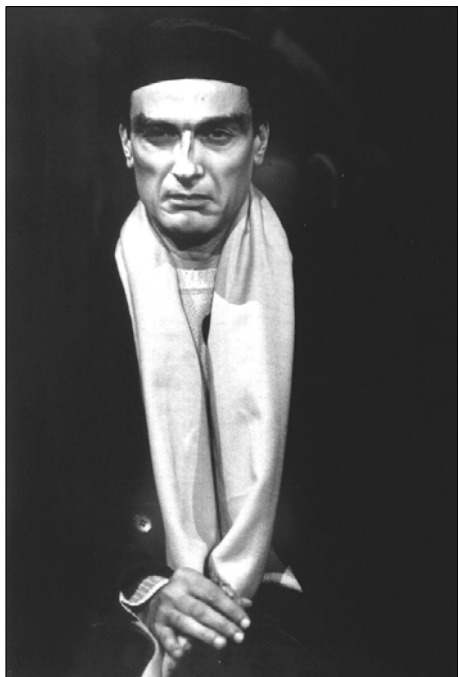
Un anno e mezzo fa ho conosciuto una ragazza bulgara di grande sensibilità interiore e rettitudine morale. C'era qualcosa di segreto in lei, di cui forse nemmeno lei è a conoscenza. E recentemente leggendo uno stupendo racconto di Turgenev , "Alla vigilia" , in cui parlando del protagonista, bulgaro appunto, si dice :<< lo sapete che Dimitrij Nikanorovic non ama rendere conto delle sue azioni >>. Mi è tornata alla mente lei. Con i suoi segreti. E per questo spettacolo avevo bisogno di un commento musicale esiguo ma evocativo, segreto ... e ho scoperto la musica bulgara.

Ci sono anche brevi pezzi dalla Estonia , Lettonia e un flamenco.

La traduzione?

Avevo bisogno di una traduzione priva di manierismi, scarna, diretta, che però non ignorasse la ricchezza linguistica di Cechov, non la svilisse privandola di una identità. Era necessario ricavare un linguaggio unitario tenendo conto di tre modi diversi di parlare.

Roberto Trifirò



Roberto Trifirò , *Lomov*

Dijana Pavlović , *Natalia*
Roberto Trifirò , *Lomov*
Franco Sangermano , *Cubukov*





Roberto Trifirò , *Lomov* - Dijana Pavlović , *Natalia*



Roberto Trifirò , *Lomov* – Franco Sangermano , *Cububov*

ROBERTO TRIFIRÒ



- 1979/81 - Civica scuola d'Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano.
- 1981/82 - "Il Candelaio" di Giordano Bruno; Teatro Stabile dell' Aquila; regia : A.Trionfo, ruolo: Ascanio.
- 1984/85 - "Fedra" di J. Racine ; Teatro stabile di Torino; regia: Luca Ronconi , ruolo: Ippolito.
- 1986 - "Torquato Tasso" di W. Goethe ; Centro Teatrale Bresciano ; regia: C. Lievi ,ruolo: Torquato Tasso.
- 1987/88 - "Tosca" di V. Sardou ; Coop. Doppio Gioco ; regia: A.Trionfo , ruolo: Cavaradossi.
- 1988 - "La nave" di G.D'Annunzio ; Osi 85 ; regia: A.Trionfo , ruolo: monaco Trada.
- 1989 - "I villeggianti" di M. Gorkij ; T. Stabile di Catania ; regia: S. Sequi , ruolo: Vlas. "Faust, un travestimento" di Edoardo Sanguineti ; C. Teatrale Bresciano ; regia: Monica Conti, ruolo: Mefistofele.
- 1991 - "Britannico" di J. Racine ; CTB (Bs) ; regia:Sandro Sequi ; ruolo: Britannico. "Anfissa" di L. Andreev ; Centro Teatrale Bresciano ; regia:Sandro Sequi ; ruolo: Tatarinov.
- 1992 - "Misura per misura" di W. Shakespeare ; Teatro stabile di Torino ; regia:Luca Ronconi ; ruolo: Duca di Vienna.
- 1994 - "Gli innamorati" di C. Goldoni ; Teatro Testoni (Bo) ; regia: Nanni Garella ; ruolo: Fulgenzio. "Adelchi" di Alessandro Manzoni ; Centro Teatrale Bresciano ; regia:Mina Mezzadri ; ruolo: Diacomo Martino.
- 1995 - "Moonlight" di H. Pinter ; CTB (Bs); regia: Cherif ; ruolo: Jake. "Re Lear" di W. Shakespeare ; Teatro Stabile di Roma ; regia: L. Ronconi ; ruolo: Edmund.
- 1996 - "Aprile a Parigi" di J. Godber ; Out off (Mi) ; regia Monica Conti ; ruolo: Al.

- 1996 - “Chi ha paura del lupo cattivo” di Enrico Luttmann ; Salone PierLombardo ;
regia: Sandro Sequi ; ruolo: Franco.
- 1996 - “Nella giungla della città” di Bertold Brecht ; I Magazzini ;
regia: Federico Tiezzi ; ruolo: Gaga.
- 1997 - “Stretta sorveglianza” di J. Jenet ; Teatro Metastasio di Prato ;
regia: Monica Conti ; ruolo: Occhiverdi.
“La mite” di F. Dostoevkij ; Salone PierLombardo ;
regia: Monica Conti ; ruolo: Usuraio.
- 1998 - “L’ultimo nastro di Krapp” di S. Beckett ; regia: Monica Conti ; ruolo: Krapp.
“Amleto” di W. Shakespeare ; Teatro Fabbricone di Prato ;
regia: Federico Tiezzi ; ruolo: Amleto.
“I capricci di Marianna” di A. de Musset ; Centro Teatrale Bresciano ;
regia: Mina Mezzadri ; ruolo: Ottavio.
“Il primo amore” di G. Leopardi ; Teatro PierLombardo ;
regia e interpretazione di R. Trifirò.
- 1999 - “Il killer Disney” di P. Ridley ; Teatro Out Off (Mi) ;
regia: Monica Conti ; ruolo: Presley.
“Il mercante di Venezia” Di W. Shakespeare ; Piccolo Teatro di Milano ;
regia: S. Braunschwig ; ruolo: Bassano.
“Zio Vanja” di Anton Cechov ; Emilia Romagna Teatro ;
regia: Federico Tiezzi ; ruolo: Astrov.
- 2000 - “Il sottotenente Guste” di A. Schnitzler ; Salone PierLombardo ;
regia: Monica Conti ; ruolo: Guste.
- 2002 - “Il principe Costante” di Calderon De La Barca ; Teatro Metastasio - Prato ;
regia: Pier’Alli ; ruolo: Don Ferdinando.



FRANCO SANGERMANO

Milanese, ha preso parte tra il 1960 e il 1963, e poi di nuovo dal 1971 ad oggi, a circa sessanta spettacoli teatrali, specie nel settore pubblico (dieci volte al Piccolo Teatro di Milano, due al CTB di Brescia, una al Metastasio di Prato) e in quello delle cooperative (dal 1982 al 1989 continuativamente per la Compagnia Stabile del Teatro Filodrammatici di Milano).

- 1961 - Dobson in “Radici” di A.Wesker (regia G.Bandini).
- 1972 - Il personaggio del titolo in “Giulio II” di S.Bajani (regia di M.Binazzi).
- 1975 - Axel ne “Il pellicano” di A.Strindberg (regia M.Mezzadri).
- 1978 - Orazio in “Amleto” di W.Shakespeare (regia G.Lavia).
- 1983 - Leonardo ne “La ragione degli altri” di L.Pirandello (regia M.Castri).
- Simon ne “I rusteghi” di C.Goldoni (regia L.Puggelli).
- 1986 - Archimene in “Criside” di E.S. Piccolomini (regia R.Guicciardini).
- Il ruolo del titolo in “Ciclope” di Euripide (regia S.Piccardi).
- 1987 - Murphy in “Melampo” di E.Flaiano (regia M.De Rossi).
- 1988 - Fulgenzio ne “Le smanie per la villeggiatura” di C.Goldoni (regia S.Piccardi).
- 1989 - Malatesti ne “Il conte di Carmagnola” di A.Manzoni (regia L.Puggelli).
- 1997 - Il Sorvegliante in “Stretta sorveglianza” di J.Genet (regia M.Conti).
- 1998 - Fage ne “La domanda di impiego” di M.Vinaver (regia F.Ambrosini).
- Sonnenstich in “Risveglio di primavera” di F.Wedekind
(regia G. De Monticelli).
- Claudio ne “I capricci di Marianna” di A.de Musset (regia M.Mezzadri).
- Gotama in “Recitazione di Siddharta” di H.Hesse (regia L.Puggelli).
- 1999 - Thanatos ne “I ritorni” testi e motivi di Euripide (regia G.De Monticelli).
- 2000 - Ortiz ne “Il deserto dei tartari” di D.Buzzati (regia G. De Monticelli).

Nel 1977 ha tradotto e adattato, con S. Bajini, "Paradosso sull'attore" di D.Diderot, che ha messo in scena nello stesso anno e nel 1986.

Nel 1993 ha eseguito la drammaturgia dell'epistolario amoroso tra i poeti S.Aleramo e D.Campana: "Gioia dagli occhi ridi" , messo in scena nel 2001 e che riprenderà tra pochi mesi.

Sta lavorando a una nuova drammaturgia diderotiana e a un altro progetto di epistolario amoroso. Ha collaborato con traduzioni e scritti a "Comunità" e "Sipario", e con "voci" all'Aggiornamento della grande Enciclopedia dello Spettacolo.

Ha preso parte a una mezza dozzina di film e tv-movie, a molte produzioni radiofoniche e a qualche lettura poetica. Dal 1985 insegna cultura teatrale presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano, dove si era diplomato in recitazione nel 1960.

DIJANA PAVLOVIĆ

Nel 1994 accede alla “Faculty of Dramatic Arts Department of Acting” a Belgrado, Yugoslavia, e ottiene il Diploma nel 1998. Frequenta i corsi di: Recitazione , movimento scenico , tecnica vocale , acrobatica , combattimento in scena , danza teatrale , dizione , storia del teatro.

Nel 1995/96/97 partecipa a Festival Internazionali di Teatro in Romania, Bulgaria, Yugoslavia .

Durante la frequentazione dell’Accademia nel 1996/98 affronta i seguenti ruoli : Nora (Ibsen) , Polia (Gorki), Lady Anna (Shakespeare), Antigone (Sofocle), Medea (Euripide), Emma (Pinter), Helena (Shakespeare), e ha lavorato in diversi spettacoli professionali per bambini.

In Italia, nella stagione ‘99/2000 , recita in lingua italiana, in due produzioni teatrali: una favola (“Il brutto anatroccolo”) per le scuole materne ed elementari , e ne “Il tartufo” (Marianna) e “Il medico per forza” (Lucinda) di Molière , per le scuole superiori e in programmazione serale.

E’ traduttrice e interprete nello spettacolo “Sentiero color cenere” (stagione 2000), raccolta di materiali inediti di poesia e prosa appartenenti alla cultura rom , e ne cura il progetto insieme a C. Migliavacca .

Partecipa al “Premio Teatrale Hystrio alla vocazione”, Edizione 2000 e ottiene la “Segnalazione di merito”, con la giuria composta da Nanni Garella, Antonio Calenda, Sergio Maifredi, Ugo Ronfani, ecc...

Sempre nel 2000 è nel cast del film corto “Quando si chiudono gli occhi”, regia di Beniamino Catena, che ottiene un buon successo, nella sezione Cortocortissimo , in concorso alla 57a Mostra Internazionale D’Arte Cinematografica di Venezia .

Nel 2002 partecipa, in un ruolo principale, alla fiction “La squadra” (produzione Rai). Da maggio 2002 sarà in scena al Teatro Elfo di Milano , nella nuova edizione de “Le lacrime amare di Petra Von Kant” , di R. W. Fassbinder , regia di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani .



“La domanda di matrimonio”

di Anton Cechov

Stepan Stepanovic Cubukov, possidente

Natalia Stepanovna, sua figlia, 25 anni

Ivan Vasiljevic Lomov, possidente, vicino di Cubukov.

Salotto di Cubukov. Cubukov fa colazione, entra Lomov.

CUBUKOV: Ma che sorpresa. Tesoro. Ivan Vasiljevic... Che piacere! Come stai?

LOMOV: Bene, grazie, lei come sta?

CUBUKOV: Abbastanza... Bello! Siediti! Quanto tempo... avevi dimenticato il tuo vicino? Ma come sei bello! E che eleganza... Da chi devi andare?

LOMOV: Da nessuno. Cioè... da lei, Stepan Stepanovic.

CUBUKOV: Ma allora, perché così in tiro? Vai a un ricevimento, dopo?

LOMOV: Ora le spiego. E' che sono qui... a disturbarla, Stepan Stepanovic, perché ... altre volte sono venuto da lei per chiedere aiuto, e sempre... Ho sete. Scusi, sono nervoso. Le devo chiedere un favore. Sono qui per farle una richiesta.

CUBUKOV: Ecco, ecco lo sapevo... lo sapevo io. E' venuto per chiedermi quattrini, ma io non gliene do! Dimmi, tesoro.

LOMOV: Stepan Stepanovic... lei è l'unico, l'unico che può aiutarmi... anche se non merito... io non merito il suo aiuto.

CUBUKOV: Meno preamboli... Su, tesoro, parla!

LOMOV: Adesso? Sono venuto a chiedere la mano di sua figlia Natal'ja Stepanovna.

CUBUKOV: Puoi ripetere, tesoro? Non ho sentito bene...

LOMOV: Chiedo la mano di sua figlia.

CUBUKOV: Dio, ti ringrazio! Era la cosa che desideravo di più al mondo. Che Dio vi conceda amore, accordo e tutto il bene possibile. Non desideravo altro! Ma perché me ne sto qui come un baccalà? Con tutto il cuore. Vado da Natasa.

LOMOV: Devo sposarmi! Ho già trentacinque anni... età critica.

CUBUKOV: Non è mai tardi per sposarsi. Io stesso mi sono sposato quando avevo quarantadue anni. Dicevano che era tardi, ma risultò non essere né tardi né presto. Comunque sarebbe meglio non sposarsi affatto. Mia moglie se ne stava sempre seduta, e pensava... pensava...

LOMOV: Pensava...

CUBUKOV: Pensava...

LOMOV: A che cosa?

CUBUKOV: A che cosa? A che cosa può pensare una donna?

LOMOV: A niente.

CUBUKOV: Ecco. Io, francamente, le donne non le ritengo delle persone... Vado da Natasa.

LOMOV: Un momento, Stepan Stepanovic! Secondo lei... Natasa accetterà?

CUBUKOV: Scherzi? Un bel ragazzo come te... e lei non dovrebbe. Sarà innamorata come una gattina. Vado subito da lei. Aspettami qui... qui... (esce)

LOMOV: Che freddo. Tremito tutto come prima di un esame. Importante è agire! E quando penso troppo, non agisco. E poi, se aspetto il grande amore, campa cavallo... Non mi sposo mai...

Natasa è perfetta. Amministra bene la casa, non è brutta, è istruita: cosa voglio di più? Mh, il solito ronzio. Devo sposarmi. Ho trentacinque anni, età critica. E poi, ho bisogno di una vita ordinata e regolare. Ho l'aritmia sinusale e il polso alternante, perdo facilmente la pazienza e vado

spesso fuori di me. Come se ci fosse un altro al mio posto. E dormo male. Appena sono a letto sento una scarica elettrica che parte qui dal fianco e corrisponde alla gamba, e devo alzarmi, muovermi, passeggiare. Poi, mi corico di nuovo, stravolto, dormo un paio d'ore, e di nuovo, la scarica... E così, per una ventina di volte.

(entra Cubukov)

CUBUKOV: Ci si annoia, eh?

LOMOV: E lei, caro mio, la vera noia non l'hai mai conosciuta. Quando andai volontario in Serbia, là sì che ti veniva la noia addosso. Caldo, afa, sporcizia, e la testa che ti girava per la sbornia. Una volta mi ricordo che me ne stavo seduto in una specie di rimessa tutta sporca... con me c'era il capitano Kaskinazi... Non sapevamo più dove andare, che fare; non avevamo nemmeno voglia di bere, ci sentivamo una noia, una nausea, da impiccarsi. Stavamo lì come due aspidi, e ci guardavamo in faccia. Lui guarda me, e io guardo lui, io guardo lui, e lui guarda me. Ci guardiamo e non sappiamo perché. Passa un ora, capisci, ne passano due. Due ore, e noi continuiamo sempre a guardarci. A un tratto, senza né tanto né quanto, lui balza in piedi, mette mano alla sciabola e mi si fa addosso. Addio caro. Io naturalmente, altrimenti mi avrebbe ammazzato, sfodero subito la mia sciabola, e si comincia un vero duello. Cik-ciak, cik-ciak, cik-ciak, ci vuole del bello e del buono per separarci. Io né uscì incolume, ma il capitano Kaskinazi ha ancora una cicatrice. Guarda fino a che punto la gente può istupidirsi qualche volta.

(*inserto da "Lesij" di A. Cechov*)

CUBUKOV:: Eh... succede.

LOMOV: Una volta, restammo per quattro mesi senza far niente, sulla sponda di un fiumiciattolo, dove era stato sepolto un principastro che avevamo ucciso noi stessi, non molto tempo prima. E di notte, sai, la vedova andava sulla tomba e piangeva. Piangeva, piangeva, gemeva, gemeva, e ci faceva venire una tale noia che non riuscivamo a dormire. Non dormiamo una notte, non dormiamo la seconda... Insomma, non ne potevamo più. E ragionando alla luce di buon senso, non si può certo non dormire. Sa il diavolo per che cosa. Prendemmo questa vedova, la tenemmo ferma, la fustigammo, ed ella smise di venire. Quando ripenso al mio passato, mi sembra di mordere un carciofo crudo.

(*inserto da "I Peceneghi" di A. Cechov*)

CUBUKOV: Tu sei una persona strana, anomala.

LOMOV: Io?

CUBUKOV: Non mi permetto di fare previsioni, ma finirai male. Eccola.

(entra Natasa)

NATASA: Ah questa poi. Sei tu. Papà ha farfugliato che e c'era un uno che vuole fare un contratto. Buongiorno Ivan Vasilievic. Scusa se sono in negligé, così come sto a casa. Stavo sbucciando i piselli per farli seccare. Dove sei sparito? Sediaoci.

Vuoi fare colazione?

LOMOV: Sì. No. Ho già fatto colazione.

NATASA: Fuma. Ecco i fiammiferi. Oggi è una bella giornata. Ieri invece, tutta quella pioggia. I braccianti sono stati a far niente tutto il giorno. Da te, quanti mucchi di fieno hanno fatto? Io ho fatto falciare tutto il prato, però, adesso ho paura che il fieno marcisca. Era meglio aspettare.

Sapevi che la terra vergine non va dissodata in superficie, con un aratro leggero, ma in profondità, con un vomere affilato?

LOMOV: No. Sì. Cos'è questo grido? Un airone, senti? Sembra il Lesij, lo spirito di bosco che grida.

NATASA: Il Lesij non grida, è muto. Batte solo le mani, e scricchiola.

LOMOV: Perché, tu l'hai visto, il Lesij?

NATASA: No, non l'ho visto, e Dio ci guardi dal vederlo, ma, alcuni l'hanno visto.

Ecco, proprio l'altro giorno, da noi, ha fatto perdere la strada a un contadino... L'ha portato... portato per il bosco. Eppure, lui si trovava sempre allo stesso posto, intorno alla stessa radura...

A malapena, all'alba ha ritrovato la via di casa.

LOMOV: E, l'ha visto?

NATASA: L'ha visto. Dice che è grande, grande, nero, tutto avvolto, come dentro la scorza di un albero.

Non si distingue bene... Fugge la luce della luna, e guarda, guarda e batte, batte gli occhi.

LOMOV: Perché è venuta al mondo una tale porcheria?

NATASA: Non lo insultare. Sta attento. Ti può sentire.

Ivan, tu forse non lo sai, ma qui, vicino a noi, è sepolto un annegato.

LOMOV: Ah...

NATASA: E annegò tanto tempo fa, quando lo stagno era ancora profondo.

Soltanto la sua tomba si vede ancora. E anche quella si vede appena... così, un monticello di terra...

Beh, pochi giorni fa, l'intendente chiama il cacciatore Ermil. Dice: Va Ermil alla posta. Alla posta da noi ci va sempre Ermil.

Ed ecco che Ermil attraversa la chiusa: doveva fare quella strada. Faceva notte. Una notte chiara... splendeva la luna...

Va così a cavallo, il cacciatore Ermil, e vede...

LOMOV: Cosa vede?

NATASA: Sulla tomba dell'annegato, va avanti e indietro, un agnellino... tutto bianco... riccio... bello.

E pensa Ermil: adesso me lo prendo. E scese e lo prese in braccio. E l'agnello niente.

Sale in groppa coll'agnello, e via di nuovo: l'agnello lo tiene davanti. Lo guarda. E anche l'agnello lo guarda, proprio negli occhi. Lui ebbe paura, il cacciatore Ermi.

Non ho mai sentito che gli agnelli guardino così la gente, negli occhi.

Ma lui fece come se niente fosse. Cominciò a carezzargli il pelo, e dice: Bjasa... Bjasa...

Ed ecco che l'agnello, a un tratto, digrigna i denti, e gli dice anche lui: Bjasa... Bjasa...

NATASA: Tu sei una persona strana. Anomala.

LOMOV: Io?

NATASA: Non mi permetto di fare previsioni, ma finirai male.

LOMOV: Grazie.

(inserto da " Il prato di Bezin " di Turgenev)

NATASA: Come sei elegante, bella gioia. Stasera vai a ballare? E poi ti sei fatto più bello, davvero. Come mai così in tiro.

LOMOV: Sai Natasa, gli è che sono venuto qui per chiederti di ascoltarmi. Forse ti stupirai, o addirittura ti arrabberai, ma io... Mi sento un freddo addosso... Sai Natasa...

NATASA: Cosa c'è?... Parla.

LOMOV: Proverò ad essere breve. Natasa, da quanto tempo? Dall'infanzia conosco la tua famiglia. Mia zia, povera zia e suo marito, da quali, come sai, ho ereditato le mie terre, hanno sempre stimato tuo papà e la tua povera mamma. La famiglia dei Lomov e quella dei Cibukov hanno sempre avuto buoni rapporti, direi, quasi di famiglia. E poi come sai già, le mie terre confinano con le tue. Come già sai, il mio "praticello del bove" confina con il tuo bosco di betulle, e da...

NATASA: Ti interrompo...scusa... ma...hai detto, il mio praticello del bove. Sei sicuro che è tuo?

LOMOV: Certo che è mio.

NATASA: Stai scherzando? Il praticello del bove è mio. Non tuo.

LOMOV: Ma no Natasa, è mio.

NATASA: Ah si? Non lo sapevo. E come fa ad essere tuo?

LOMOV: Come, come fa? Io parlo del praticello del bove che si insinua tra la palude bruciata e il tuo bosco di betulle.

NATASA: Sì, quello, proprio quello è mio.

LOMOV: Natasa ti sbagli, è mio.

NATASA: Ma per favore Ivan Vasiljevic! E da quando è diventato tuo?

LOMOV: Da quando? Da sempre. E' sempre stato mio!

NATASA: Non ci posso credere..

LOMOV: Natasa, ci sono i documenti a testimoniare. Sì, lo ammetto, un tempo il praticello del bove fu contestato, ma ora, anche i sassi sanno che è mio. Non c'è da discutere... Proverò a spiegarti... brevemente... allora, la nonna di mia zia diede il Praticello in usufrutto gratuito, e vita natural durante, ai contadini del nonno di tuo padre. Quei contadini sfruttarono la terra per 40 anni, e finirono per considerarla proprietà loro. Ma quando ci fu l'emancipazione dei servi della gleba.

NATASA: Ma non diciamo fesserie. Sia mio nonno, che il mio bisnonno, consideravano loro proprietà le terre fino alla Palude Bruciata, quindi il praticello del bove è mio, non c'è niente da discutere. E' perfino irritante.

LOMOV: Ti porterò i documenti Natasa.

NATASA: Ma che documenti d'Egitto...Questa terra è nostra da tre cento anni, e oggi ci vieni a dire che...ma no...non ci credo! Non mi importa niente di quel praticello...Sono cinque ettari... varrà tre cento rubli... ma non sopporto l'ingiustizia

LOMOV: Ascoltami! I contadini del nonno di tuo padre, come sai già, facevano i mattoni per la nonna di mia zia, allora, la nonna di mia zia, per fare loro un favore...

NATASA: Nonno, nonna zia! E poi? Non ci capisco niente.

Il praticello è mio, punto e basta.

LOMOV: E' mio!

NATASA: Puoi parlare per due giorni, puoi metterti in tiro finché vuoi, ma il praticello resta mio! Capito? Mio! Mio! Quel che è tuo tienitelo tu che quel che è mio me lo tengo io! Capito?

LOMOV: E una questione di principio Natasa. Il praticello non mi interessa, posso anche regalartelo.

NATASA: Sono io che lo regalo a te, perché è mio! Io non lo so... Ti ha sempre considerato un buon vicino... un amico... l'anno scorso ti ho prestato la trebbiatrice... e noi abbiamo finito la trebbiatura del grano in novembre... e ora... mi tratti da zingara, mi regali la mia terra. Scusa, ma questa per me è scorrettezza.

LOMOV: Ti proibisco di far allusioni! Sei tu che mi tratti da usurpatore. Io non ho mai sottratto la terra a nessuno. E comunque sia il praticello è mio!

NATASA: E' mio!

LOMOV: E' mio!

NATASA: Ti dimostrerò che non è tuo. Oggi manderò al praticello i miei calciatori!

LOMOV: Cosa?

NATASA: Sì, lo falceranno tutto!

LOMOV: E io li prenderò a calci nel culo!

NATASA: Come ti permetti?

LOMOV: Il praticello del bove è mio! Chiaro?

NATASA: Ma cosa gridi. Vai a gridare a casa tua, ma qui, comportati bene!

LOMOV: Il praticello del bove è mio!

NATASA: E' mio!

LOMOV: E' mio!

NATASA: E' mio!

(la strangola, entra Cubukov)

NATASA: Papà, diglelo tu... di chi è il Praticello del Bove?

CUBUKOV: Tesoro, il praticello è nostro.

LOMOV: Stepan Stepanovic, per favore, come fa ad essere vostro? E ragioni almeno caspita! La nonna di mia zia diede il prato in usufrutto gratuito temporaneo ai contadini di suo nonno. Quei contadini hanno sfruttato la terra per 40 anni, e gli faceva comodo considerarla proprietà loro, ma quando c'è stata l'emancipazione dei servi...

CUBUKOV: Tranquillo tesoro...Dimentichi che i contadini non pagavano niente a tua nonna perché c'era una disputa sul Praticello... Ma adesso non c'è un'anima che non sappia che è nostro...Forse non hai visto la mappa catastale...

LOMOV: Io vi dimostrerò che è mio!

CUBUKOV: Impossibile tesoro...

LOMOV: Ah no? Io lo dimostrerò!

CUBUKOV: Perché alzi la voce? Alzando la voce non dimostri niente. Quel che è tuo tienlo e quel che è mio me lo tengo io. Guarda, se vuoi piantare il grano, dillo subito, perché io piuttosto che a te, il praticello lo regalo ai contadini.

LOMOV: No, scusi, lei regala la mia terra?

CUBUKOV: No, non parlarmi con questo tono sai! Ho il doppio dei tuoi anni... e quando parli con me, "non agitarti"!

LOMOV: Lei mi fa passare per scemo! Dice che la mia terra è sua, e vuole che parli "senza agitarmi"... Stepan Stepanovic, tra buoni vicini non ci si comporta così... lei non è un buon vicino. Lei è una poiana.

CUBUKOV: Poiana, a me!

NATASA: Papà, papà, facciamo falciare il Praticello.

CUBUKOV: Mi ha dato della poiana... a me!

NATASA: Il Praticello del Bove è nostro! Io non mollo, non mollo, non mollo!

LOMOV: Vedremo... vi porterò in tribunale!

CUBUKOV: In tribunale. Siiii! Lo sapevo, facci causa, io ti conosco... io ti conosco... ti piace fare cause... Tutta la tua famiglia ha il litigio nelle vene.

LOMOV: Si prega di non offendere la famiglia, grazie... I Lomov sono onesti e non sono mai finiti in tribunale per peculato, come suo zio!

CUBUKOV: Tutti i Lomov erano pazzi! Come te.

NATASA: Sì, sì, tutti pazzi, pazzi, pazzi, tutti!

CUBUKOV: Tuo nonno era sempre ubriaco, e la tua zia più giovane, Natasja Michailovna, si faceva sbattere da un falegname!

LOMOV: E sua madre era sciancata. La scarica elettrica! La fitta alla testa!

CUBUCOV: Tuo padre mangiava come un porco ed era un giocatore.

NATASA: Tua zia era pettegola come un gazzettino!

LOMOV: Ecco, la gamba di piombo! Lo sanno tutti che prima delle elezioni lei...

NATASA: Come sei disonesto. Bifronte. Che scuallore.

CUBUKOV: Una vipera! Lingua biforcuta!

LOMOV: Il mio cuore! Muoio! Dov'è la porta?

CUBUKOV: E non farti più vedere in casa mia!

NATASA: Facci causa... dai facci causa... facci causa... barbone!

CUBUKOV: Vai, vai, pannelone.

NATASA: Mariuolo!

CUBUKOV: Lazzarone!

NATASA: Lestofante!

CUBUKOV: Pupazzo impagliato!

NATASA: Sì, sì, i buoni vicini. Ci ruba la terra e si permette di fare scenate.

CUBUKOV: Aborto di natura!

NATASA: Microcefalo!

CUBUKOV: E pensare che questo cervello di gallina, questo bischero, era venuto qui per fare la sua domanda! La sua domanda!

NATASA: Che domanda?

CUBUKOV: Ma sì... La domanda di matrimonio.

NATASA: A chi?

CUBUKOV: A te.

NATASA: A me? La domanda di matrimonio. A me? E me lo dici adesso?

CUBUKOV: Per questo era in tiro, quel pollo, quel dromedario.

NATASA: A me? La domanda di matrimonio. A me?... Fallo tornare. Fallo tornare!

CUBUKOV: Far tornare chi?

NATASA: Fallo tornare! Fallo tornare!

CUBUKOV: Ma cos'hai?... Sono un povero disgraziato, ecco cosa sono porca l'oca. Non ne posso più. Io mi sparo...no...mi impicco... Non ne posso più!

NATASA: Fallo tornare.

CUBUKOV: E smettila! (*esce*)

NATASA: Cosa ho fatto?

(*entra Cubukov*)

CUBUKOV: Adesso arriva... Senti parla tu con lui, perché io...

NATASA: Fallo tornare! Fallo tornare!

CUBUKOV: Ma se ti dico che sta venendo! Oh Cristo Santo, non c'è la croce più pesante di una figlia zitella. Io mi suicido. L'abbiamo insultato, offeso, scacciato, per colpa tua!

NATASA: No! Tua!

CUBUKOV: Ah, la colpa è mia? Senti, sbrigatela tu, perché io non ne posso più! (*esce*)

NATASA: Il giardino dei Lomov è grande... 400 ettari... ci sono 200 vecchi aceri e tigli... e c'è un abete...come grosso... E per il resto tutti alberi da frutto: pruni, meli peri, un ippocastano, un ulivo argentato, e ci sono anche molti fiori..

(*inserto da "L'insegnante di letteratura" di A. Cechov*)

LOMOV: fffii-ttuu, fffii-ttuu...

NATASA: Ivan...

LOMOV: fffii-ttuu, fffii-ttuu...

NATASA: Ivan, prima forse hai un po' esagerato, però, ripensandoci, avevi ragione tu, il Praticello del Bove è tuo!

LOMOV: Il Praticello è mio?

NATASA: Siiii! Il Praticello è tuo, tuo! Avevo torto.

LOMOV: Sai, quel che mi importa è affermare il principio.

NATASA: Certo. Il principio. Vogliamo...cambiare discorso?

LOMOV: E poi, Natasa, ci sono i documenti a testimoniare. Lascia che ti spieghi... brevemente... la nonna di mia zia, "concesse" ai contadini del nonno di tuo padre...

NATASA: Ivan, non parliamone più...Non so come cominciare... **Vuoi mangiare qualcosa?**

LOMOV: No. Sì.

NATASA: Sì o no?

LOMOV: Sì.

(Natasa prepara il tavolino, porta da mangiare)

NATASA: Ecco, mangia.

LOMOV: Mi dai un bicchiere d'acqua?

NATASA: Ma bevi un po' di vino.

LOMOV: A quest'ora?

NATASA: Ma sì...

LOMOV: Tu non mangi carne

NATASA: No, sono vegetariana... Uccidere gli animali è contrario alle mie convinzioni.

LOMOV: E sì. In città, anche io ho conosciuto uno che non mangiava carne. Adesso si è diffusa una religione simile. Beh, è una buona cosa, non si deve sempre sgozzare e sparare, sai, bisogna anche aver giudizio qualche volta, lasciare un poco in pace anche le bestie. E' peccato uccidere, è peccato, e sì... Certe volte spari a una lepre, la ferisci al fianco, e lei grida come un bambino. Quindi, fa male.

NATASA: Certo che fa male. Gli animali soffrono come le persone.

LOMOV: E' giusto. Lo capisco molto bene. Solo, ecco, devo riconoscere che non riesco a capire una cosa: Se supponiamo, tutti gli uomini smettono di mangiare carne, che fine faranno gli animali domestici, per esempio, i polli, e le oche?

NATASA: I polli e le oche vivranno in libertà, come gli animali selvaggi.

LOMOV: Adesso capisco. Effettivamente, i corvi e le cornacchie vivono e fanno a meno di noi. Sì, sia i polli, sia le oche, sia i leprotti, sia le pecorelle, vivranno tutti in libertà. Saremo felici, sai, e ringrazieremo Dio, e non ci temeranno. Ci sarà pace e quiete.

Solo una cosa, sai, una cosa non riesco a capire. I maiali, dove metterli?

NATASA: Anche loro, come tutti, anche loro vivranno in libertà.

LOMOV: Sì, ma scusa, se non li si scanna, si riproducono, e allora, addio a i prati e a gli orti. Perché, il maiale, se lo si lascia libero e non lo si tiene d'occhio, ti guasta tutto in un solo giorno. Il maiale è maiale, e non per niente lo chiamano maiale.

NATASA: Sì. Certo, Ivan...ma, parliamo d'altro.... Non so come cominciare... Senti...

Quando pensi di.... Cosa pensi di fare domani?

(inserto da " I Peceneghi " di A. Cechov)

LOMOV: Andrò a caccia di galli cedroni Natalia Stjepanovna, dopo la mietitura. A proposito, hai saputo della disgrazia che mi è capitata? Il mio Presagio, che certamente conosci, zoppica.

NATASA: Ma va...E com'è successo?

LOMOV: Non lo so. Una distorsione ...O pure è stato morso da un altro cane. Presagio è il cane migliore che ci sia al mondo. Sai quanto l'ho pagato?...125 rubli.

NATASA: Eeeeeehhhh! Ma no! E' troppo!

LOMOV: Come troppo? E' stato un affare. E' un cane unico.

NATASA: Papà, il nostro Ciapin, ha pagato 85 rubli...e lo sanno tutti che Ciapin è molto meglio del tuo Presagio.

LOMOV: Ciapin meglio di Presagio? Stai scherzando? Ciapin meglio di Presagio?

NATASA: Mille volte meglio! Sì... D'accordo... Ciapin è ancora giovane e può migliorare, ma per agilità e destrezza, batte perfino i cani di Volcanjetski.

LOMOV: Scusa Natasa, ma tu dimentichi un particolare importante... Ciapin è corto di mandibola, e un cane corto di mandibola ha poca presa.

NATASA: Corto di mandibola? E' la prima volta che lo sento.

LOMOV: Credimi, te lo posso garantire, ha la mascella inferiore più corta di quella superiore...

NATASA: Hai preso le misure?

LOMOV: Sì, ho preso le misure.

Natasa, io sono un uomo serio, so tutto su i cani, e il mio cervello ha una struttura filosofica: Proprio recentemente, tra le altre cose mi sto dedicando allo studio della legislazione finanziaria, e combinazione, ho appena finito di scrivere un articolo dal titolo: Passato e avvenire dell'imposta sui cani. Ecco, ho qui un frammento in brutta coppia. Se vuoi, te lo leggo.

NATASA: Non vedo l'ora.

LOMOV: Prospetto storico, a giudicare da alcuni accenni che si riscontrano in Erodoto e in Senofonte, l'imposta dei cani trae la sua origine da...

NATASA: Ahhhh! Ivan!!!

LOMOV: Natasa, chiudiamola qui...

(inserto da " Memorie di un uomo impulsivo " di A. Cechov)

Il tuo Ciapin per inseguire bene... ma come cane da presa...non ci siamo proprio.

NATASA: Prima di tutto, il nostro Ciapin è un cane di razza, è figlio di Attascé e di Puntina, mentre il tuo bastardino... non si capisce di che razza è...Di che razza è? E poi è vecchio e brutto.

LOMOV: E' vecchio, ma non lo cambierei con cinque tuoi Ciapin. *(Natasa canta)* Presagio, sì che è un cane... Ciapin invece fa ridere persino parlare...ecco...Ciapin è...ordinario...e se vale 25 rubli, è già tanto.

NATASA: Ivan Vasiljevic, oggi ti piace fare il bastian contrario. Prima dici che il Praticello del Bove è tuo, adesso che Presagio è meglio di Ciapin. Non mi piace quando uno dice il contrario di quel che pensa. Sai benissimo che Ciapin è cento volte meglio del tu... di quel ritardato di Prestigio.

LOMOV: Sono un imbecille? Dimmi. Sono un imbecille? Mi prendi per orbo? Lo vuoi capire o no che il tuo Ciapin è corto di mandibola?

NATASA: Non è vero!

LOMOV: Ti dico di sì.

NATASA: Non è vero!

LOMOV: Perché gridi?

NATASA: E tu, perché dici scemenze? Sarebbe ora che il tuo Presagio andasse all'altro mondo, e tu lo paragoni a Ciapin!

LOMOV: Scusa ma non posso continuare... Io soffro di cuore.

NATASA: Ho sempre notato che tra i cacciatori, chi discute di più, capisce di meno.

LOMOV: Per favore sta zitta!

NATASA: Non sto zitta!

LOMOV: Sta zitta!

NATASA: Non starò zitta finché non ammetterai che Ciapin è cento volte meglio del tuo Presagio.

LOMOV: Cento volte peggio! Deve morire il tuo Ciapin.

NATASA: Quello stupido di Presagio non ha bisogno di morire perché è già una carcassa ambulante con quattro zampe!

LOMOV: Basta! Sta zitta!

NATASA: No! Non starò zitta!

(la strangola. Entra Cubukov)

CUBUKOV: Ancora!

NATASA: Papà, sinceramente, è meglio il nostro Ciapin o il suo Presaggio?

LOMOV: No Stepan Stepanovic, dica solo una cosa, la prego. Il suo Ciapin ha la mandibola corta?

CUBUKOV: E con questo? Che importanza ha? Non c'è né cane migliore in tutto il distretto.

LOMOV: Ma il mio Presagio non è meglio? Dica la verità.

CUBUKOV: Tranquillo, permettimi...

LOMOV: Dica sinceramente.

CUBUKOV: Posso parlare? Confermo che Presagio ha buone qualità, è di razza pura, forte gi zampe, asciutto di fianchi. Ma questo cane, e te lo devo dire tesoro, ha due difetti capitali: è vecchio...e ha il muso corto.

LOMOV: No scusi, lo testimoniano i fatti, ricorda nei campi di Maruskino, ecco, il mio Presagio andava testa a testa con Tarantola, il cane del conte, mentre il suo Ciapin rimase indietro di un chilometro.

CUBUKOV: Rimase indietro perché il capocaccia del conte l'aveva colpito con la frusta.

LOMOV: E aveva fatto bene. Tutti i cani inseguivano la volpe, mentre Ciapin rincorreva dietro un montone.

CUBUKOV: E no, no, no, non è vero. Lo colpì perché a tutti fa invidia vedere i cani altrui, anche a te. Quando ti accorgi che il cane di un altro è migliore del tuo Presagio, cominci a dire questo e quest'altro. Io ricordo tutto. Io.

LOMOV: Anch'io ricordo tutto.

CUBUKOV: Anch'io ricordo tutto. E cosa ricordi?

LOMOV: Extrasistole.

NATASA: Extrasistole. Ma che cacciatore sei? Dovresti startene vicino alla stufa, al calduccio, a schiacciare i scarafaggi, e non andare a caccia della volpe. La bradicardia.

CUBUKOV: Natasa ha ragione... ma che cacciatore sei? Con questa tachicardia dovresti startene a casa anziché andare a cavallo. Almeno andassi a caccia seriamente, invece ci vai solo per attaccare e picchiare i cani degli altri. Sei la negazione del cacciatore.

LOMOV: A me! Perché, lei lo è? Lei va a caccia solo per arruffianarsi il conte e preparare intrighi.

L'ictus. Lei è un mestatore.

CUBUKOV: A me! Tacci!

LOMOV: Mestatore
CUBUKOV: Moccioso!
LOMOV: Vecchio topo!
CUBUKOV: Tacci!
LOMOV: Gesuita!
CUBUKOV: Tacci! Prendo il fucile e ti impallino come un gallo cedrone. Bischerò!
LOMOV: Lo sanno tutti che...delirium cordis...la buonanima di sua moglie la dava le busse...vertigine...
CUBUKOV: E tu ti fai prendere a ciabattate su muso dalla tua governante.
LOMOV: Muoio!
CUBUKOV: O dio. Mi sento male. Oddio, mi sento male.
NATASA: Papà, guarda papà, Ivan Vasiljevic! E' morto!
CUBUKOV: Mi manca il respiro. Aria. Aiuto!
NATASA: E' morto! Ivan Vasiljevic! L'abbiamo ammazzato.
CUBUKOV: Oh!
NATASA: L'abbiamo ammazzato. E' morto! E' morto!
CUBUKOV: Chi è morto? E' morto davvero. Bevi... Non beve...Allora è morto...Perché sono così disgraziato? Perché non mi sparo? Perché non mi sono ancora suicidato? Cosa aspetto? Dammi un coltello. Dammi una pistola.
LOMOV: Vedo attraverso una foschia...dove siamo?
CUBUKOV: Sposatevi e andate a quel paese! Lei è d'accordo!
LOMOV: Io...
CUBUKOV: Lei è d'accordo! Vi benedico! Ma lasciatemi in pace!
LOMOV: Io...
CUBUKOV: Lei è d'accordo! Bene... bacciatevi. Bacciatevi. Bacciatevi e facciamola finita.
NATASA: Do il mio consenso.
LOMOV: Chi devo baciare?
NATASA: Sono felice!
LOMOV: Anch'io!
CUBUKOV: Che peso mi sono tolto!
NATASA: Ora puoi ammettere che Presagio è peggiore di Ciapin.
LOMOV: Migliore.
NATASA: Peggioro!
LOMOV: Migliore!
NATASA: Peggioro!
CUBUKOV: Ecco, comincia la felicità coniugale!
LOMOV: Migliore!
NATASA: Peggioro! Peggioro! Peggioro!
LOMOV: Migliore!
